Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Mercoledì 11 Marzo 1908 — (Conto corrente con la Posta) — UDINE — (Conto corrente con la Posta) — Anno XXXII - N. 61

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 23 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1 aprile, 1 luglio e 1 ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine Via della Posta N. 7, MILANO e sue succursali tutte.

Inasprimenti Fiscali

Una notizia poco allegra pei contribuenti: col 15 corrente sono ripristinate le promozioni per merito degli agenti delle tasse di prima classe. L'intelligenza e la dolorosa esperienza dei nostri lettori ci dispensa dall'accennare quali saranno le conseguenze di questo premio d'incoraggiamento a favore degli agenti del fisco, ripristinato precisamente quando il progressivo aumento delle imposte, anche senza tale premio, dimostra che quegli agenti non hanno proprio bisogno di essere stimolati ad un maggior zelo nelle tassazioni e che piuttosto sarebbe venuto il momento di assicurare un più umano trattamento ai contribuenti.

Se vi sono funzionari troppo zelanti sostenitori degli interessi della loro amministrazione, questi sono gli agenti delle tasse. E ciò è un male per la giustizia distributiva del carico tributario. Perchè questi agenti hanno dalle leggi amplissimi poteri; hanno l'iniziativa della ricerca e dello accertamento della materia tassabile; hanno il diritto di farne la prima e più importante valutazione; di cercare e adottare la prima interpretazione della legge. Hanno essi soli — cotesti agenti — il diritto di concordare o transigere le tassazioni col contribuente: essi, dunque, sono i primi giudici dell'applicazione delle imposte dirette.

E' perciò, assai pregiudizievole per la giustizia influire sull'animo di questi giudici mediante le promozioni per merito, le quali, appunto per questa ragione, erano state abolite fin dal 1904. Il criterio del merito di servizio nelle promozioni induceva gli agenti a forzare o falsare la lettera e lo spirito della legge a favore del fisco e contro il contribuente; a fare la valutazione da redditi attraverso la lente d'ingrandimento del proprio interesse personale. E quando vi è di mezzo questo interesse, è imprudente confidare sull'olimpica serenità di giudizio del funzionario fiscale. Perchè l'imposta di ricchezza mobile e quella sui fabbricati troppo si prestano, per la loro stessa natura, ai più disparati e variabili apprezzamenti personali di quel funzionario, concedono al suo giudizio una immensa portata, un campo sconfinato da cui esso può facilmente passare in quello dell'arbitrio.

Il Governo non può certamente ignorare quali sieno oggi le riforme veramente urgenti, nel vessatorio sistema d'imposizione diretta, contro il quale reclamano (da tanti anni) i poveri contribuenti. Ed è per lo meno strano che, dopo tante solenni promesse, il Governo creda di provvedere ripristinando un sistema di promozioni per merito di servizio degli agenti di prima classe, il quale dovrà necessariamente rendere viepiù insopportabile l'altissima pressione tributaria.

Ben altri espedienti possono migliorare la scelta e la selezione degli agenti delle imposte, affinchè essi posseggono una vasta coltura, non ignorino gl'intimi legami che intercedono tra la prosperità della pubblica finanza e quella dell'economia nazionale; affinchè sappiano bene apprezzare le complesse cause influenti sulle mutevoli condizioni delle industrie, dei commerci, delle professioni; affinchè sappiano serenamente tuttelare gl'interessi del fisco, senza danneggiare gravemente quelli dei cittadini.

Ma, per conseguire questo intento, occorrono, non già le promozioni di merito, che anzi sono di ostacolo; sibbene riforme nel reclutamento e nell'organizzazione del personale.

* * *

Queste parole, alle quali sottoscriviamo, si leggono sul *Sole* di Milano.

Noi soggiungeremo una sola osservazione. Quando fu votata la legge che stabiliva come la revisione dei ruoli di ricchezza mobile si dovesse effettuare ogni quattro anni; parve a molti di poter trarre un respiro di sollievo.

— Ci lascieranno in pace almeno per qualche anno, senza essere lì ogni momento a contrattare a contrastare con l'agente per la constatazione del reddito!...

Vana illusione. I ruoli suppletivi... s'incaricarono di frustare le speranze delle povere pecore tosate come sono i contribuenti; e molte di esse si videro capitare «le forbici» per nuove tosature: cioè gli aumenti, e, come regalo, l'aumento andava a colpire anche l'anno precedente. Così il contributo appariva anche più grave... e doloroso alla povera pecora tosata!

Nè varranno lamentele: con le necessità di sempre maggiori spese in tutte le pubbliche amministrazioni va di pari passo la necessità di sempre maggiori inasprimenti delle tasse — così per il Governo come per i Comuni: inasprimenti mascherati con la parola rimaneggiamenti.

Minorenni delinquenti

La piaga della delinquenza dei minorenni travaglia la nostra società e stolto e colpevole è colui che cerca dissimularla Basta gettare uno sguardo sulla cronaca delle grandi città, basta scorrere le notizie giudiziarie, per vedere quanto è diffusa la criminalità dei minorenni. E chi ha potuto chiudere gli occhi innanzi a certi spettacoli offerti nelle grandi città, nelle ore notturne specialmente, da questi disgraziati e reietti?

Che triste ombra ha gettato su questi infelici lo svolgimento dell'ultimo grande processo del genere quello della *Scopola*? La piaga è viva e sanguinante, e i coraggiosi, come Lino Ferriani, la denunciano con parole roventi.

L'illustre magistrato, spiegando l'urgente necessità della soluzione del problema dell'Infanzia, così si esprime in uno scritto sulle «Battaglie d'oggi»: «Noi non avremo in Italia una vera e duratura civiltà se non il giorno in cui lo Stato e l'iniziativa privata — la quale tanti miracoli nell'America inglese, nella Svizzera tedesca e francese, nell'Olanda e in Inghiterra — avranno risolto il problema dell'Infanzia». E più giù «Se la riforma non sarà radicale, completa, se Stato ed iniziativa privata — chè lo Stato non può fare da sè ogni cosa, pur avendo grandi doveri per la soluzione di tanto problema — non penseranno una buona volta, che i denari meglio spesi sono quelli per la rigenerazione infantile, noi saremo — dico, come sempre, schietto l'animo mio — i fanfaroni della civiltà, i guasconi della nuova Italia, la quale aspetta da anni codesta riforma, in cui si annida la vera sua grandezza».

E viene in aiuto all'illustre sociologo l'eloquenza delle cifre. Ogni anno vanno a popolare le nostre carceri ben 50,000 giovanetti; i fanciulli abbandonati superano i 30,000; la redicina dei delinquenti minorenni dà circa il 24 per cento.

La medicina sociale, come si volle chiamare la scienza che ha per fine lo studio delle malattie che risultano dalla vita in comune, e dei mezzi preventivi e repressivi ad esse attinenti, ha pure contribuito a portare nuova luce su questi fenomeni patologici e molto si dovrà ancora da essa attendere, massime un impulso alla legislazione medico-sociale che contribuisca a togliere o a lenire questa piaga della delinquenza giovanile.

Altri mezzi suggerisce Lino Ferriani, consigliatigli dalla sua esperienza, dai suoi studi; una riforma della legislazione sulla patria potestà, limitandola per coloro che se ne mostrano indegni, insozzandola; la creazione di istituti per l'Infanzia abbandonata in ogni angolo d'Italia, l'invio dei fanciulli che spiegano tendenze delittuose e che nei delitti precipitano, non già nel carcere, che deprime ed acuisce gli istinti cattivi, specie mercè le cattedre che ivi tengono i detenuti adulti, ma nelle colonie agricole con lavoro normale e cibo sano.

Abbiamo parlato di iniziativa privata. E a questo proposito è confortante sapere ciò che si fece in Inghilterra. Tra le altre istituzioni, Lino Ferriani ricorda, in una commovente apostrofe ai fanciulli italiani, che nelle vicinanze di Londra si istituì una piccola scuola dove gli insegnanti sono ricchi fanciulli, scelti fra i migliori scolari e i discepoli i fanciulli più miseri di un dato sobborgo. Dopo una buona colazione — Lino Ferriani visitò questa scuola — «i piccoli maestri adempiono al loro compito con un amore, con una bontà, un'educazione signorile da innamorare, e, certo, come pochi maestri adulti fanno».

Certo se in Italia sorgessero simili istituzioni private, tanto meglio; ma prima di queste occorre sollecitarne in proposito provvedimenti legislativi, eccitare l'iniziativa dei buoni a quest'opera di carità veramente cristiana quale è la educazione infantile.

Facciamo nostre le idee che il Ferriani nella citata apostrofe ai fanciulli, nel «Giornalino della Domenica» esprimeva:

«Le nazioni divengono grandi, rispettate, quando nulla risparmiano per l'educazione di voi, o fanciulli; perchè voi domani sarete uomini, e uomini inutili, spesso anzi perniciosi, se non si sarà pensato in tempo ad indirizzare al bene tutte le vostre energie. Voi, o amici miei, siete il termometro della civiltà del nostre paese; civiltà grande se vi si educa bene; rachitica se vi si trascura».

Il governo dell'avvenire

Calchas scrive nella *Fortnightly Review* un magnifico articolo sull'avvenire della monarchia, prendendo le mosse dallo assassinio di don Carlo di Lisbona. Di questo terribile fatto, *Calchas* analizza le cause e difende la dittatura che sola, egli dice, poteva salvare il Portogallo se al posto di Franco vi fosse stato un uomo come Bismarck.

Esaminate le condizioni di alcune repubbliche esistite ed esistenti, *Calchas* sentenzia: «La monarchia è ancora indispensabile per un periodo indefinito nella maggior parte del mondo.» E spiega: «Anche nei paesi più atti, per il carattere e le inclinazioni del popolo, al progredire delle istituzioni repubblicane, vi è un movimento verso la monarchia: si comincia a comprendere che essa, mentre non intralcia la libertà, ha alcuni vantaggi che mancano a tutti i Governi puramente elettorali. Anche la democrazia americana cerca un uomo, che non solo la mostri quale è, ma che la innalzi al disopra di sè stessa. Essa cerca, in una parola, un re provvisorio, nonostante gli ostacoli che impediscono ivi anche una provvisoria monarchia.»

L'oratore a vantaggio della sua tesi, cita il re d'Inghilterra, dal quale la monarchia inglese ha avuto nuovo impulso. La costituzione di la nega al sovrano qualsiasi potere esecutivo: eppure, chi non vede gli effetti dell'opera illuminata, saggia, pacificatrice di Edoardo VII?

L'autore dice che se le monarchie, nella pratica, si dimostrarono, in tempi rivoluzionari, insufficenti, non fu per difetto proprio. I re erano cattivi e ignoranti, sopratutto perchè educati erroneamente. Essi non erano stati ammoniti dalle rivoluzioni e non avevano capito che anche le monarchie si basano, con l'andare del tempo, sui loro meriti. Darwin ha dimostrato che una applicazione scientifica del principio della ereditarietà a qualsiasi professione, avrà certamente benefici risultati, Gli Hohenzollern sono stati per molte generazioni la sola dinastia che avesse compreso questa verità, e facesse dei propri sovrani i continuatori delle tradizioni della casa; ma oggi gli Hohenzollern non sono più i soli ad avere una «concezione professionale» della monarchia, o l'Europa è piena di monarchie educate alla loro missione.

Vi è poi anche un altro importante fattore a favore della monarchia. Il caposaldo del sistema rappresentativo è basato sui suoi meriti teorici: esso, idealmente, dovrebbe portare al trionfo di quanto di meglio vi è nella nazione, deputati e senatori dovrebbero essere i cittadini più meritevoli per onestà, per dottrina, per il complesso delle loro virtù. Pur troppo, è noto come esso sia invece il trionfo della mediocrità.

Questo pericolo esiste naturalmente in tutti gli Stati soggetti al principio elettorale; ma il male è mitigato nelle monarchie, più sentito nelle repubbliche.

La tendenza ad eliminare il più forte penetra anche nei conclavi. Questa la ragione per la quale il triregno fu negato a Rompolla e posto sulla testa del cardinale Sarto. In circostanze ordinarie Roosevelt sarebbe stato scartato per la sua personalità, ed egli stesso, vice-presidente degli Stati Uniti, considerava la sua carriera politica terminata quando la palla che uccise Mac Kinley lo portò alla presidenza.

Ed eccoci al più importante fattore della monarchia. Nessun uomo, sia presidente di una repubblica o capo di un Governo, nessun uomo scelto da un partito può adeguatamente rappresentare l'ideale dell'unità nazionale. Questo è il difetto fondamentale, per sottrarsi al quale in Francia si cerca di ridurre la missione del provvisorio capo dello Stato alla parte di semplice rappresentante. Negli Stati Uniti la posizione del Presidente è in contraddizione continua dal principio alla fine. E non vi è solo la discontinuità che nasce dal sorgere e dal cadere dei partiti nelle elezioni presidenziali: anche quando i membri di un partito si succedono l'un l'altro, tutte le impressioni vivide si riferiscono al cambiamento delle persone. La democrazia è necessariamente soggetta ai partiti e ai mali che sono inseparabili dai partiti. Vi è quindi bisogno, in un ramo delle istituzioni, di una forte influenza che imponga l'idea della unità nazionale. E la monarchia che rappresenta la continuità malgrado le varie tendenze che si succedono. E fino a che le istituzioni rappresentative si poggeranno su una base nazionale, tanto più la democrazia si allargherà e si suddividerà e tanto più sarà necessaria l'azione moderatrice della monarchia.

Camera del Commercio.

Adunanza del 6 corr.

Seguito della seduta.

V.

Legislazione sulle derivazioni d'acque pubbliche.

La Camera, dopo ampia discussione, alla quale partecipano i consiglieri *Galvani, Brunich, Pico, Brunetti, Spezzotti, de Marchi, il presidente, il vicepresidente e il segretario*, esaminato il disegno di legge per le derivazioni d'acque pubbliche che sta dinanzi al Senato, approva il seguente ordine del giorno concordato fra la Presidenza e il cons. Galvani:

«La Camera di commercio di Udine, facendo voti che il Governo non ostacoli con nuovi oneri l'utilizzazione delle forze idrauliche, la quale, in uno Stato dove manca il carbone, dovrebbe essere anzi favorita nell'interesse dell'economia pubblica;

dà mandato alla Presidenza di presentare al Governo un memoriale che dimostri la convenienza di modificare il disegno di legge Massimini-Gianturco sulle derivazioni d'acque pubbliche, ispirando i nuovi studi dell'importantissimo argomento ai criteri seguenti:

1. Sia rispettato il principio giuridico secondo il quale le acque pubbliche appartengono al demanio, e cioè fanno parte di quei beni dello Stato il cui uso è di tutti senza che essi siano proprietà di alcuno. Lo Stato ne ha soltanto la tutela per il buon regime, quindi la concessione e il canone non devono essere determinati da ragioni fiscali, ma devono costituire un semplice segno di riconoscimento, da parte dell'utente, della potestà dello Stato sulle acque pubbliche.

2. La legislazione sulle acque pubbliche sia preceduta dalla formazione di un piano il quale determini i bacini fluviali sui quali lo Stato intenda esercitare riserva per le proprie aziende industriali di cui ragionevolmente si possa prevedere l'attuazione in un avvenire prossimo, evitando così di impedire senza scopo l'utilizzazione di una parte ingente delle forze idrauliche.

3. In ogni caso, secondo i principii di proprietà sanciti dal codice civile, lo Stato, quando intenda di entrare in possesso di un impianto idraulico, debba risarcire il proprietario in base alla legge sulle espropriazioni per utilità pubblica.

4. Nella rinnovazione della concessione l'utente abbia il diritto di prelazione, se un interesse pubblico non vi si opponga.

5. La legge sulle derivazioni di acque pubbliche non possa estendere la portata della legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi, col dare facoltà ai Comuni di assumere il *monopolio* della distribuzione dell'energia elettrica per piccoli motori, per illuminazione e riscaldamento.

6. La eventuale compartecipazione delle provincie e dei Comuni agli utili di un impianto idraulico sia determinata in modo equo e preciso.

7. Nei riguardi delle concessioni in vigore, sia rispettato il principio fondamentale della non retrattività delle leggi».

La votazione riesce unanime, eccetto che sul n. 5, sul quale si dichiarano contrari i consiglieri Pico e Brunetti.

VI.

Guida tecnica delle industrie friulane

La Camera dà incarico al segretario di compilare una Guida tecnica delle industrie friulane con annesso l'elenco dei commercianti

VII.

Riforma della legge sugli infortuni degli operai.

La Camera delibera di trattare, nella prossima seduta, l'argomento della riforma della legge sugli infortuni degli operai e di presentare al Governo i propri voti.

Delibera pure d'aderire al Congresso che, sullo stesso argomento, avrà luogo in Roma.

VIII.

Nomine

La Camera nomina il cons. Pico revisore dei conti; il cons. Micoli membro della Commissione per la tassa camerale; il cons. Beltrame membro della Cammissione per le liste elettorali della Camera.

Rielegge la Commissione di vigilanza dei Magazzini generali, composta dei consiglieri Brunich e Spezzotti e del sig. Luigi Mestroni.

Nomina il cons. Galvani a rappresentare la Camera, assieme al presidente, nel Comitato Friulano per la navigaziane interna.

Nomina il rag. cav. Carlo Marina e il rag. Alessandro dal Torso a far parte della Commissione direttiva dell'istituendo Ufficio di collocamento in Udine.

Nomina l'avv. Eugenio Linussa e il sig. Alberto Calligaris a far parte del Consiglio direttivo della Scuola popolare superiore di Udine e il cons. Lacchin a far parte del Consiglio direttivo di quella di Sacile.

Nomini i consiglieri Polese, Bert, Brunetti e i signori Picotti Eugenio, Moro ing. Vittorio, De Nardo Giuseppe, De Carli Ugo, Michelutti Angelo, Sartogo Melchiorre, Polzot Damiano, Foghini Ugo, De Rosa ing. Giulio Del Moro Alvise a rappresentare rispettivamente la Camera nei Consigli direttivi delle Scuole d'arte applicata all'industria di Pordenone, Palmanova, Paluzza, Ampezzo, Cividale, Forgaria, Gemona, Maniago, Ovaro, Prato Carnico, S. Giorgio Nogaro, Spilimbergo e Sutrio.

La seduta è levata.

Cronaca Provinciale

Tricesimo

— Nuovo cavaliere.

Fu appreso con viva generale soddifazione la notizia che il nostro segretario, signor Arnaldo Bortolotti, è stato, con recente decreto, nominato cavaliere. Tale onorificenza è ben meritata da chi, come il nostro Arnaldo, serve da molti anni il proprio paese dedicandogli tutta la propria vasta coltura amministrativa, largamente apprezzata anche delle autorità superiori, come ne diedero prova in tante circostanze.

A lui, perciò, in nome degli amici tutti di qui, e certo d'interpretare anche il pensiero dei moltissimi amici suoi della intera Provincia, mando le più vive congratulazioni. (Ci uniamo ben di cuore alle parole del corrispondente.)

Porcia

I fasti dell'alcool.

Undicenne intossicato dalle bibite.

10. — Nella vicina frazione di Pieve è accaduto un fatto rattristante:

Un ragazzino di circa 11 anni, Adamo Da Pieve detto Cimet, di Francesco, moriva ieri sera in seguito ad intossicazione alcoolica.

Egli, recatosi domenica alla pesca assieme ad altro compagno in una località poco fuori del paese, riusciva ad asportare una bottiglia di acquavite ed un fiasco di vino da una baracca in legno adibita alla vendita di vino e liquori durante l'attuale periodo di lavori d'escavo per la forza elettrica, ed assieme al compagno medesimo vuotava il contenuto della bottiglia e del fiasco.

In preda ad una sbornia fenomenale i due ragazzi poco dopo vennero trasportati a casa ed il medico chiamato, malgrado mettesse in pratica tutti i mezzi suggeriti dalla scienza non potrà strappare alla morte il disgraziato Da Pieve.

Il triste fatto ha prodotto profonda impressione.

S. Vito al Tagliamento

— Le carte senza i denari.

Lunedì vi informai del furto commesso a danno di don Giacomo Iop, parroco di S. Giovanni di Casarsa, e della sua dichiarazione ai fedeli raccolti in chiesa, d'essere disposto di regalare il denaro a chi lo aveva rubato, purchè gli venissero restituite tutte le carte da lui custodite.

Ebbene, si dice che le carte sieno state trovate da un parrocchiano, in un fosso poco distante dalla Canonica. Queste certamente saranno state gettate dal ladro stesso. Sollecitamente furono riconsegnate al rev. Parroco, e così venne pienamente soddisfatto il suo desiderio.

S. Quirino.

— Sempre della famosa inaugurazione.

La corrispondenza che criticava l'inaugurazione della scuola, fatta con un ballo nell'aula, deve aver sollevato un vespaio a S. Quirino, se giudichiamo dalle lettere che ci vengono scritte in merito.

La maestra signora Irma Cigolotti Biasioli si lagna che il sig. A. Grandis abbia fatto entrare il suo nome nella corrispondenza «a scopi reconditi» — ella scrive; e ciò perchè fu nominata lei sola fra le assenti, mentre non fu detto nulla delle altre due. Il motivo della sua assenza era poi noto al sig. Grandis, e cioè perchè la signora da più giorni ha il marito malato...

E speriamo che basti!

S. Daniele.

Il reparto operosi nel manicomio di S. Daniele.

Con questo titolo, l'egregio dott. Michele Marcialis pubblica ne «Gli Annali di Ippocrate» alcune dotte considerazioni sul benefico effetto esercitato dal lavoro igenico e normale nella cura delle malattie mentali.

Considera dapprima il distinto dottore come i mestieri e le professioni abbiano una influenza precipua sulla salute degli individui in generale tanto da predisporli a malattie gravi e pericolose, specialmente quando il lavoro si rende necessità impellente per la lotta economica. Il lavoro ben regolato, invece, può essere per gli ammalati mentali un apportatore di calma e di guarigione, o per lo meno può creare al povero demente un modo di vivere compatibile.

Togliendo al manicomio il carattere di carcere, per dargli il carattere famigliare che più si approssimi alla vita sociale, sono andate sparendo molte forme di pazzia pericolosa; il lavoro distrae il demente dalle sue idee deliranti, e gli solleva lo spirito: il lavoro appropriato alla forza ed alla capacità di ogni sofferente assurge ad un elevato concetto terapeutico. Gran merito della lodevole istituzione del reparto operosi nel manicomio di S. Daniele spetta all'egregio dott. cav. Giacomo Vidoni, che ha saputo creare nel manicomio una vera e ben organizzata classe operaia, la quale nessuna apparenza conserva di gente ammalata e reclusa.

Numerosi sono gli individui utilizzati al lavoro: come tessitori, agricoltori, calzolai, fabbri, sarti; altri sono adetti alla pulizia, alla cucina, al giardinaggio. Tutti sono sottoposti alla vigilanza continua ed alla cura amorevole dei medici, hanno buon vitto, riposo, distrazioni, passeggiate. Il numero degli occupati va sempre crescendo: effettivamente gli operosi stanno ai disoccupati nel rapporto del 30 0/0. Ma se si consideri che un buon terzo dei ricoverati nel nostro Manicomio sono delle provincie istriane, e che di questo terzo, quattro soli individui sono occupati, nei due terzi rimanenti di individui, il rapporto si cambia immediatamente nel 50 0/0.

Passa quindi l'egregio dott. Marcialis, a stabilire una relazione fra le diverse forme di mania, e l'adattabilità al lavoro, e conclude dicendo che nell'amore e nella costanza all'occupazione, il sanitario ha un indice dello stato di miglioramento o di guarigione di un individuo.

Questa memoria scritta dal dott. Michele Marcialis con chiarezza e dottrina, dovrebbe essere ampiamente conosciuta da tutti coloro cui interessa il buon andamento delle istituzioni cittadine.

A. M. Allatere.

— Importante seduta consigliare

E per il numero degli oggetti a trattarsi e per l'importanza di alcuni, la seduta del nostro Consiglio Comunale, indetta pel 15 marzo corr. resterà nella storia dei fatti salienti del nostro Paese.

Basterebbe l'esame e la deliberazione in merito al progetto del costruendo edificio scolastico pel Capoluogo, per interessare vivamente i nostri consiglieri ed i cittadini tutti, i quali, giova sperare, non mancheranno d'intervenire a questa seduta, nella quale si discuterà intorno ad uno dei più vitali problemi della nostra vita pubblica.

Il bilancio della Congregazione di Carità, la nomina di un commissario per concretare la modalità dell'istituzione di un Giardino d'Infanzia, sulla offerta proposta dal sig. cav. Sostero, la nomina del titolare della mansoneria Pittiani, la domanda di collocamento a riposo dell'egregia direttrice, signora Clorinda Marigo ved. Pellarini, per tacere d'altri, sono pure oggetti, che richiedono un meditato esame ed una deliberazione ponderata e seria: ma, ripeto, il quesito più saliente ed importante è appunto quello risguardante il progetto per il costruendo edificio scolastico, e la conseguente domanda di prestito alla Cassa dei depositi e prestiti, per la costruzione dell'edificio stesso.

Mi è stato detto che l'egregio nostro Sindaco, cav. Italico Piuzzi-Taboga, intende annunziare al paese, con pubblico manifesto, la trattazione in consiglio di questo oggetto, affinchè i cittadini se ne interessino e si determino a presenziare la seduta di domenica.

Farà ottimamente: così ciascuno che ha a cuore il bene del paese potrà conoscere con quale sollecitudine oculata e con quanta attività serena i nostri consiglieri sanno tutelare i veri interessi del Comune.

In ordine al progetto dell'edificio scolastico, i poveri sono un po' divisi; ma la maggioranza degli intelligenti si è già pronunciata per l'edificio unico, nella braida Clarino, all'uopo acquistata dal Comune.

E di questo parere è anche il vostro corrispondente, che non vuole per ora, illustrarlo dalle colonne della «Patria del Friuli» per lasciare impregiudicata la discussione seria ed esauriente, che se ne farà in pubblica seduta del Consiglio Comunale.

Sesto al Reghena.

— Pagliacci!

(Catone) Il paese è ancora indignatissimo per la sconcia dimostrazione che un pugno di *malscalzoni* ha voluto fare domenica a sera contro l'Arciprete, perchè questi aveva parlato in predica contro il ballo.

Vi furono grida e schiamazzi incomposti prolungati fino a tarda ora.

Una vera pagliacciata che non fa certo onore al nostro paese.

— Monumenti vespasiani.

In tanta fama di monumenti...., antichi del nostro paese, mancano quasi affatto i monumenti vespasiani, cioè le latrine pubbliche.

Speriamo che l'autorità voglia provvedere.

Cividale.

— Decesso.

Dopo lunga malattia, si è spento a soli 52 anni, il tintore Gio. Batta Moro di borgo S. Domenico, lasciando nella massima desolazione la famiglia recentemente visitata da altra terribile sventura.

Con la scomparsa di questo laborioso e onesto cittadino, la città nostra ha fatto una perdita ben dolorosa. Ai parenti, le nostre condoglianze più sentite.

— Beneficenza.

Consiglio della locale Banca Cooperativa, ha fatto le seguenti elargizioni:

Congregazione di Carità L. 4, Patronato Scolastico 4, Giardino Infantile 4, Società Operaia 4, Teatro Ristori, per lo spettacolo d'opera 4.

— Consiglio Comunale.

Il nostro Consiglio Comunale è convocato per lunedì 16 corr. fra gli oggetti principali all'ordine del giorno, c'è la riduzione del palazzo comunale ex Gaspardis a sede del municipio della posta e del telegrafo.

In questo argomento si prevede che il Consiglio si dividerà in due correnti, l'una favorevole, l'altra contraria. Perchè alcuni pensano che il locale sia riducibilissimo ai fini suddetti e che, con una spesa di circa lire 50000, possa essere trasformato, in modo da soddisfare a tutte le esigenze dell'estetica e dei servizii cui dev'essere adibito, altri opinano che tale trasformazione non sia attuabile. L'ing. Gilberti ha redatto un progetto che destò l'ammirazione della cittadinanza e ha fatto venire a tutti il desiderio di vedere decorosamente ridotto il locale ex Gaspardis e la prospicente piazza che sarà dedicata alla illustre concittadina Adelaide Ristori.

Per questo motivo noi facciamo auguri che i consiglieri della maggioranza e della minoranza si trovino d'accordo sopra questo argomento; e se il Progetto Gilberti è, come si spera, accettabile per la la convenienza dei lavori stabilitivi, sia con voto unanime accolta la sua attuazione.

— Colta da malore mentre lavorava, muore supito dopo.

L'altra sera, l'attiva, buona e laboriosa vecchierella Maria Paolini Caruzzi, mentre si trovava sul lavatoio della Roggia di borgo S. Domenico, fu colpita da insulto apoplettico.

Raccolta dalle vicine e portata a casa spirò subito dopo, lasciando i figli ed i nipoti nel più gran dolore.

— Funebri.

I funerali del compianto Gio. Batta Moro riuscirono commoventissimi. Non ostante il tempo orribile, molti vollero prender parte al doloroso accompagnamento.

— Temporali e neve.

Verso le ore 14.45 di ieri, il cielo che da parecchi giorni si mantiene costantemente bigio, si fece più cupo; poi cominciarono a guizzare alcuni lampi, seguiti da forti detonazioni; quindi si rovesciò un diluvio... di nevischio che batteva nei vetri e sulle case, come una vera grandinata.

Questo nevischio, volgarmente chiamato, da noi, *brusata*, continuò per circa una mezz'ora; ma bastò perchè i colli, le strade, i campi, le vie e le piazze ne rimanessero coperte di uno strato alto una spanna e mezza.

Quando ne cominciò lo scioglimento, il transito era impossibile.

— Influenza.

L'influenza è entrata qui, in parecchie famiglie ed ha colpito anche i fanciulli, riducendo alquanto la frequenza scolastica.

Perciò l'Ufficiale Sanitario dott. Alfredo Mazzocca, visitò oggi tutte le scuole per le opportune constatazioni igieniche e per proporre alla Giunta municipale i provvedimenti del caso che saranno notificati all'Autorità Scolastica oggi stesso.

Feletto

— Echi delle lotte amministrative.

Un casetto curioso accadde domenica sera, verso le 22, nella osteria Colautti in Colugna. Vi si trovavano in lieto simposio l'assessore anziano di questo Comune signor Domenico Bulfone detto Flagell, il segretario comunale e la guardia campestre Luigi Bassi. Pare che tal convegno non garbasse a certo Pietro Feruglio di Nicolò, perchè il Bulfone era riuscito, nelle ultime elezioni, coi voti dei popolari, in fiera lotta coi municipali di allora; ond'egli ne mosse qualche rimprovero all'assessore. Ne seguì uno scambio di reciproci «asino» e «muss» e il Bulfone avrebbe ordinato alla guardia l'arresto dell'insultatore. Ma questi non si lasciò prendere; e anzi, ai tentativi della guardia obbediente, risposo ingiungendole di arrestar... l'assessore per abuso di autorità!... La comica scena divertì un mondo le numerose persone che attorniavano il gruppo litigante!...

Sacile

— Funebri Granzotto-Sartori.

10. Imponentissimi riuscirono i funerali della distinta signorina Angelica Granzotto Sartori. Alle 15.30 una folla straordinaria si pigiava in via Cavour in modo da rendere impossibile la circolazione. All'entrata di casa Granzotto, l'album si riempì di firme di signori e di signore di qui, di Pordenone, Cordenons, Portogruaro, Maniago, Venezia, Brescia, Milano.

Alle 14 la salma venne deposta sul carro funebre di prima classe.

Circondavano il feretro circa cinquecento torce e oltre trenta corone di fiori freschi omaggio di parenti ed amici; particolarmente notate, pel loro significato, quelle dei frazionisti di S. Giovanni del Tempio, dei coloni e dei domestici.

La famiglia elargì L. 500 al patronato scolastico e l. 500 alla Congregazione di Carità.

Spilimbergo

— Assemblea dalla Filarmonica.

(*Agar*). Ieri sera alle ore 8 ebbe luogo l'assemblea degli azionisti della Società Filormonica G. Verdi presieduta dall'ing. Giulio de Rosa.

Le azioni finora sottoscritte ascendono ora a 89 e cioè poco più di una decina in meno del quinquennio decorso. Procedendo di poi alla nomina del Presidente e dei quattro consiglieri, la votazione diede i seguenti risultati: Presidente ing. Giulio de Rosa; Consiglieri: dott. Torquato Linzi, Ettore Ballico, Francesco Zuccheri, Alessandro Liva.

L'ing. de Bosa si dichiarò subito spiacente ds non poter accettare la carica conferitagli dall'assemblea e ciò si crede, per gli attacchi ingiusti di cui è fatta segno da qualche tempo quest'istituzione.

La patologia nella storia delle nazioni.

Sulla storia dell'umanità, sui destini delle nazioni le malattie infettive in genere e specialmente la malaria hanno avuto una parte considerevole.

Henry De Varigny ce ne offre nel *Temps* varii esempi importanti. Ne citeremo alcuni.

Nel mese di agosto 1809 gli inglesi sbarcavano nell'isola di Walcheren, sicuri di poter mangiarsi l'Olanda in un boccone.

Viceversa dovettero ben presto ritirarsi, perchè in poco tempo su 40 mila uomini ne morirono 4 mila, e non per ferite.

In 3 mesi più di 20 mila uomini entrarono all'ospedale, e dopo il ritorno delle truppe in Inghilterra, più di 11 mila uomini erano ancora malati. Di che? di malaria, che riportò in questo caso una delle più terribili vittorie. La malaria esercitò dunque sui destini dell'Olanda una influenza speciale.

Ma anche sulla prosperità di una nazione la malaria ha influito.

La Sologna nel XV secolo era una regione fertile, prospera e salubre. Nel 1787 si trovava invece abbandonata in preda al più desolante squallore.

Quali le cause di tale cambiamento?

La guerra, che privò il paese dalle braccia valide all'agricoltura, e la Corte di Luigi XIV che attirò nella sua orbita tutti i grandi proprietari, mentre i terreni, carichi di imposte, rimanevano malamente amministrati da gente ignorante ed inesperta che trascurava le opere idrauliche producendo il ristagno delle acque.

Nel caso dell'Olanda, se a quei tempi gli inglesi avessero potuto disporre dell'Esanofele e dell'Esameba, (della ditta Bisleri di Milano) curativo il primo, profilatico il secondo per la infezione malarica, regnerebbe oggi la gentil regina Guglielmina di Nassau?

E' lecito dubitarne. Mentre poco avrebbero giovato quei rimedi alla Sologna, perchè quando la guerra infuria, e le campagne mancano di braccia, non ci è Esanofele che tenga: la malaria e la miseria trionfano.

Cronaca Cittadina

La commemorazione di Mazzini

alla Scuola popolare superiore.

«Giuseppe Mazzini e l'idea del dovere», questo il tema trattato da Bindo Chiurlo davanti al pubblico della scuola superiore, ieri sera, nel 36.o anniversario della morte del grande Pensatore; tema preparato all'ultimo momento — premise il conferenziere — e perciò modestamente trattato; una semplice lezione, anzi una lezione abborracciata in fretta.

Lasciando tutta la modestia al giovane colto e studioso, devo dire che la sua conferenza piana e accessibile a tutti, fu trattata con sagacia d'erudizione. Peccato che il conferenziere — non abituato ancora alle esigenze del pubblico — schivi le coloriture della frase.

Dei quattro grandi che campeggiano mirabili figure d'epopea — così cominciò il conferenziere — sull'orizzonte sanguigno del nostro risorgimento nazionale, Mazzini, Garibaldi, Vittorio Emanuele, Cavour, gli ultimi due, per la natura stessa della loro opera, non fredda nè calcolatrice, ma dalla freddezza e dal calcolo necessariamente infrenate, non ebbero la fronte recinta da quell'aureola di poesia e di mito, che cinse invece tre volte, come l'ala dell'alcaica carducciana, le tempia di Garibaldi e di Mazzini.

Rivolto uno sguardo al movente per cui più che Vittorio e Cavour, ebbero Garibaldi e Mazzini a suscitare il fascino, il primo promettendo battaglie ed il secondo le lotte interne per la conquista dell'ideale altissimo non del patriota soltanto ma del cittadino e dell'uomo — ideale morale ancor oggi così lontano dall'anima degli italiani, dopo tanta onda di materialismo storico e di positivismo —; il conferenziere studia l'uomo nel Mazzini, l'uomo dalla grande idea del dovere.

La grande storia che si scriverà fra più secoli, non ricorderà del Mazzini s'egli fosse repubblicano, nè come gli eventi lo portassero ad accettare di buon animo l'unità d'Italia da Casa Savoia; non le sue spedizioni fallite nè i suoi rapporti con l'internazionale. Ricorderà solo due cose: ch'egli trasmise la face dell'amor patrio dalle mani, che si facevano sempre più rade, dei carbonari, a quelle del popolo italiano; e che nell'epopea d'armi e di sangue del risorgimento nazionale e più largamente nell'ascensione dell'intera Europa dal servilismo politico ed economico alle libertà nazionali e sociali, egli portò, alta e gloriosa come una spada, l'idea del dovere sociale, la fiaccola dell'idealismo, non sterile nè vano.

Ricorda il conferenziere la carboneria, stremata dopo i processi del 1821, e la mancanza d'un programma positivo; la sua azione demolitrice e la creazione di Mazzini della «Giovane Italia» — che restituiva all'individuo la sua autonomia relativa e cercava nel popolo la sua massima forza e si affermava anzitutto con un programma preciso: quello di restituire l'Italia in nazione di liberi ed uguali, una, indipendente, sovrana.

Rievoca l'azione di questa società, l'opera di Mazzini, la sua triade: la tradizione, il progresso, l'associazione; triade nella quale, secondo lui, l'ultimo termine rappresenta la sintesi degli altri due opposti. E non mancò quindi di rispetto al Mazzini Giosuè Carducci quando lo proclamò «un divino spirito tra il passato e l'avvenire.»

Qui il conferenziere segue Mazzini nella critica, internandosi in uno studio sagace sul principio del dovere: principio sacro per l'apostolo, principio ideale, padre di ogni opera buona, di ogni generoso sacrificio. La voce del dovere è la voce di Dio. E Dio pel Mazzini è la suprema idea del bello e del buono, è la suprema espressione dell'altruismo, la più solenne negazione dell'egoismo: è l'idealità stessa nella sua perfezione infinita.

Non è dunque da confondersi col Dio di questo o quel culto. Come il popolo — scrive il Mazzini — attraverso schiavitù, patimenti, miserie, conquista, grado grado, coscienza, forza, emancipazione, il nome di Dio sorge dalle rovine dei culti corrotti a splendere circondato d'un culto più puro, più fervido e più ragionevole»: il culto della verità, della bontà dell'altruismo della virtù.

E si sofferma nel pensiero del Mazzini sul Dio grande legislatore del dovere, senza del Quale non c'è base che nella forza cieca, brutale, dinamica.

Ma l'idea mazzininiana di Dio non fu mai accessibile a molti, e fu sentita solo da pochissimi, perchè gli italiani sono classici, esteriori. Neppur il Carducci — classico e pagano, mentre il Mazzini era romantico, anzi il più romantico tra i poeti e i pensatori — non penetrò intimamente nel pensiero dell'apostolo. E il Carducci — per sua stessa confessione — parlando della morte del Mazzini, non è riuscito che gonfio e vuoto.

Ora il Carducci — dice il conferenziere — è per noi il tipo rappresentativo della più numerosa schiera di discepoli del Mazzini, schiera che più lo ammirò che non sentì intimamente. Ben più si assomigliano e si avvicinano a lui, quei pochi e degnissimi credenti, che non usurparono il titolo di democrazia cristiana, benchè questi pongano a fondamento delle loro dottrine il cristianesimo, e il Mazzini il teismo; ma la concezione del dovere è la medesima.

Si diffonde ancora il conferenziere sull'obbliga del dovere positivo, di giovare agli altri, di diffondere la verità e la giustizia, il concetto dell'arte.

Non essendo concesso all'oratore di seguire il Mazzini nelle applicazioni particolari ch'egli fa dell'idea del dovere, spera di avere spronato qualcuno a ricorrere alle sue opere, opere di pensiero ed azione mai disgiunti in lui, che tutta la vita visse per la sua idea — solenne e tragico ammonimento a quanti vivono vita disforme dalle dottrine che professano.

Il signor Chiurlo, alla fine fu vivamente applaudito dal numerosissimo uditorio e si ebbe vive congratulazioni, fra gli altri, dal cav. Trabucchi Procuratore del Re, che assistette alla commemorazione e desiderò di essere presentato al conferenziere.

I funerali del suicida Giovanni Sinigaglia.

Ieri sera, modestissimi, come modesta fu la sua vita, seguirono i funerali di Giovanni Sinigaglia.

Prima che la salma compianta lasciasse per sempre la casa, dove il povero Sinigaglia abitò per tanti anni, il Direttore della Scuola d'arti e mestieri prof. cav. Del Puppo e un allievo: il sig. Umberto Sello, tessero l'elogio funebre.

La bara era assisa nell'atrio, circondata da amici e ammiratori a capo scoperto, e il cav. Del Puppo disse:

Davanti al mistero di questa bara, l'animo profondamente contristato non sa suggerire al labbro altre parole che di compianto. Di compianto per una vita violentemente troncata senza che ragioni apparenti e abbastanza gravi abbiano determinato il tristissimo evento, giustificandolo in faccia agli uomini; di compianto per una severa e feconda attività tolta innanzi tempo all'Arte e alla Scuola. Poichè a Giovanni Sinigaglia non mancò la stima e l'affetto ch'egli seppe acquistarsi nella Scuola d'arti e Mestieri, dov'era, insegnante; e dall'opera sua costante, intelligente, proficua, la Scuola poteva ancor molto sperare ed attendere. Egli lascia perciò fra i colleghi e gli alunni un vuoto doppiamente sentito, e più sentito ancora per quel profondo mistero onde è avvolta la sua fine immatura.

Modesto, forse eccessivamente modesto, egli dubitò perfino delle sue forze come artista; eppure ne era riconosciuto il valore fra coloro che si giovarono dell'opera sua, ricercandola convinti ch'egli avrebbe saputo rispondere all'attesa: affabile nei modi, calmo in apparenza e sereno, egli sapeva cattivarsi l'animo di quanti lo avvicinavano; valente maestro, nella Scuola nostra egli diè prova di quanto possano l'attività e la sagacia nel trarre dall'insegnamento il profitto che la scuola ne esige: e lo provano col fatto gli alunni di cui egli per anni parecchi fu guida intelligente ed affettuosa. Perchè dunque abbandonò egli la vita? Non indaghiamo, però che non è nel nostro diritto: non è forse nel nostro potere! Lui accompagni pur nella tomba l'arcano angoscioso che circonda la sua bara: ma, con esso, l'accompagni il compianto sincero dei colleghi, degli alunni, degli amici suoi, mentre, a nome di quanti conobbero Giovanni Sinigaglia e ne seppero apprezzare le doti non comuni d'animo e di mente, io porgo alla sua salma l'estremo affettuoso saluto.

Il signor Umberto Sello, commosso e colle lacrime agli occhi, disse queste brevi parole:

I miei compagni mi pregano di parlare in questa triste occasione.

Io lo faccio con l'animo straziato dal dolore che non permette di dire del nostro buon maestro quanto meritava. Egli che, seguendo le orme lasciate dal Masutti, considerava la scuola il tempio dell'arte, e buono vigile, amoroso con noi, nulla ommetteva perchè noi procedessimo per la via retta nella quale egli ci guidava!... Ed Egli, povero maestro fu dal fato repentinamente tolto alla vita, ai suoi ideali d'arte, alla scuola, al nostro amore.

Povero maestro!

In questo triste momento unico conforto per noi scolari è il ricordo che la bontà lasciò in noi, il conforto dei suoi buoni insegnamenti, la speranza che lo spirito suo ci sia benevola guida ed amoroso consiglio nella lunga e difficile via dell'arte.

Terminati i discorsi, il carro funebre si mosse, preceduto da un sacerdote e seguito da tutti gli insegnanti della Scuola d'arte e mestieri e dagli allievi portanti il labaro.

Parecchie erano le torcie.

Il corteo prosegui fino al tempio delle Grazie, dove seguirono le esequi funebri; quindi si diresse al Camposanto.

— Professori di calligrafia.

Anche quest'anno, presso la nostra Prefettura sono indetti gli esami di abilitazione all'insegnamento della calligrafia. Le iscrizioni si ricevono a tutto 15 prossimo aprile, presso il Provveditorato agli studi.

— Sui provvedimenti militari che si vorrebbero prendere per migliorare la difesa — finora abbandonata — della nostra Provincia, un giornale del mattino ripete voci già diffuse: che si voglia, cioè, procedere a lavori di fortificazione tanto nella zona di Pontebba quanto in quella di Cividale; che si vogliano concentrare a Pordenone e Sacile tutte le truppe di cavalleria; che a Palmanova si vogliano accantonare i bersaglieri ciclisti; che a Udine si voglia aumentare la guarnigione di fanteria. Di nuovo, c'è questo: che l'autorità militare intenda acquistare 8000 metri quadrati di terreno fuori porta Pracchiuso, verso il Torre, per erigervi due grandi caserme e acquartierarvi truppe alpine.

Sono voci, altre volte da noi stessi e dai nostri corrispondenti di Sacile, di Palmanova, di Pordenone raccolte; ma finora, nulla di positivo; fantasie e verità mescolate assieme.

Intanto, a Sacile — come annunciammo — si sta erigendo una caserma, crediamo con la spesa di 80000 lire; a Gorizia, invece, si spenderanno 800000 corone per una nuova caserma di cavalleria. E già la sola Gorizia ha maggior numero di truppe, che non le due provincie di Udine e Treviso prese insieme!...

— Tra le innumerevoli onorificenze che di continuo aggiungono nuovi allori alla Reale Birra di Puntigam, la squisita, la insuperabile, notiamo quella testè ottenuta alla grande Mostra Campionaria di Ascoli Piceno, apertasi il 20 febbraio sotto la solerte presidenza dell'Illustre Marchese Ing. Filippo Sacconi-Natali.

Ivi per lo scrupoloso sistema di sterilizzazione adottato nell'imbottigliatura, sistema che fa della Birra di Puntigam la più igienica e gradevole delle bevande, le fu conferito come massima onorificenza il grande diploma d'onore accompagnato da una lettera del giurì contenente i più lusinghieri giudizi in proposito.

Ed ecco una prova di più a proclamare la superiorità assoluta della Puntigam.

Trattenimenti e spettacoli.

Buona musica in famiglia. — Iersera, in casa del Sig. Ferrandini, fu tenuto un modesto concertino famigliare di violino e pianoforte, della signorina Irene Bianchi pianista, e dal sig. Ramiro Nardelli violinista, rallegrato da una compagnia d'amici e conoscenti. Il Nardelli mostrò una volta di più di essere padrone assoluto del Re degli strumenti a corda. La signorina Ida Bianchi che pur giovanissima addimostrò di saper conoscere perfettamente il piano, meravigliò per la sicurezza, l'abilità e la franchezza d'interpretazione. Tutti e due gli artisti fecero gustare all'uditorio due ore di ottima musica come un pezzo caratteristico del Tirindelli. «Chanson plaintive» per piano e violino; «La Gazza ladra» del Rossini, fu bissata; la caratteristica «Berceuse» di Charles Aeton pure bissata; il grande *pout-pourri* dell'Opera Manon.

Per solo piano poi la signorina Irene emerse nell'eseguire il difficilissimo pezzo della Rapsodia Ungherese.

Non dimentico di accennare un bellissimo scherzo per solo violino che completò la serata, lasciando un dolce ricordo, e un vivo desiderio di riudire di nuovo i due egregi cultori della musica.

Teatro Minerva. Le rappresentazioni del Cinematografo Pettini si seguono sempre con maggiore successo.

Questa sera è annunciato un programma d'attualità e del maggiore interesse.

Lagnanze, desideri ecc.

Le pessime condizioni di viabilità a Laipacco. — Ci scrivono: Non so capacitarmi come il Municipio non pensi affatto che esiste la frazione di Laipacco (Casali Sandri). E dico questo perchè la località dei casali Sandri e la più trascurata che si possa conoscere.

La strada è addirittura impraticabile e in questi giorni si affonda fino alla caviglia in quella melma nella quale si può benissimo piantarsi... senza capitali e senza pericolo di fallire! In quanto a luce, poi, eccetto quella della luna, non se ne conosce. Non abbiamo neppure una lampada elettrica, ch'è tutto dire!

Si domanda: non siamo, noi di fuori, trattati dal Municipio, in quanto ad imposte e tasse, alla medesima stregua di quelli di Mercatovecchio?

Per uno spaccio privative soppresso. — Con generale sorpresa di tutti gli abitanti di fuori Porta Gemona, da diversi giorni venne tolto dal piazzale Osoppo, per ordine della R. Intendenza di finanza, lo spaccio di privative, tanto comodo in un centro così frequentato.

I suburbani tutti rivolgono preghiera all'Ill. sig. Intendente, acciò voglia, con tutta sollecitudine, riattivare la vendita, facilitando così, una grande quantità di persone abitanti in quella vasta zona.

— Fiori d'arancio.

Ieri a Torino la gentile signorina Anna Cloza, figlia del sig. Fabio nostro concittadino, si unì in matrimonio coll'egregio sig. Giovanni Moro, forse egli pure friulano, ma che vive a Perugia. Auguri.

— Le elezioni all'Accademia di Belle Arti di Venezia.

Per il 29 corr. gli artisti nostri, inscritti nelle liste elettorali sono chiamati a nominare i tre membri elettivi del Consiglio superiore di antichità e belle arti, e cioè uno scultore, un pittore ed un architetto.

Tribunale di Udine

Preside Zamparo — P. M. Massimilla

Un vecchio truffatore

Corvetti Giuseppe fu Giacomo di Majano (S. Daniele) è chiamato a rispondere di varie truffe commesse il 26 dicembre a. p. in Latisana, a danno di parecchi Osti e Caffettieri. Fu arrestato allora, mentre, ubbriaco fradicio, con prepotenza chiedeva l'elemosina.

Egli ne da torto al vino.

I testi d'accusa sono miti.

Il P. M. propone mesi 2 giorni 5 di reclusione e 120 lire di multa.

Il difensore ufficioso, avv. Fantoni, sostiene che la causa principale fu degli Osti, che somministrarono bevande all'imputato mentre lo videro in pessimo stato; e conclude che non vi furono nè raggiro nè truffa, ma il solo «peccato» contro L'art. 488.

Il Corvetti fu varie volte condannato. Questa volta, gli conseguano soltanto un mese e 5 giorni di reclusione, 170 lire fra multa ed ammenda ed accessori.

Non aveva rubato

Guido Silvestri, d'anni 14 di Sisto, di Fagagna, figlio al nonzolo della Chiesa Parrocchiale, talvolta sostituisce il Papà nei servizi di sacristia ed altro. Gli accade però di essere accusato di avere rubato da una cassetta per le elemosine circa 30-40 lire.

Pres. Si dice che anch' in precedenza aveste commesso qualche furto, e nascosti nel cortile di casa, sotto i sassi, ove furono rinvenuti.

Il ragazzo nega. Sostiene che i denari trovati erano suoi; che nel 15 dicembre egli si trovava assieme al suo padrone falegname Piccoli di Martignacco; e in altra circostanza, mentre si rubavano i soldi dalla cassetta, egli si trovava a Udine.

Il sacerdote capellano Giuseppe Bertoli non sa nemmeno lui chi incolpare.

Le signore Elisa Pagnutti ed Ersilia Comessatti narrano che furono invitate a uscire dalla Chiesa perchè si doveva chiudere...

— Ma non io, le ho invitate ad uscire! esclama il ragazzo.

La signora Comessatti soggiunge di avere veduto nella penombra un giovane che stava rovistando nella cassetta e sentì anche il suono del vil metallo.

Pres. Se il ragazzo era assente da Fagagna, certo non fu lui il ladro!

I testi Piccoli e Coseano confermano tale assenza, almeno nelle ore in cui avvenivano i furti.

Il P. M. propone l'assoluzione per non provata reità; l'avv. Driussi persuade il Tribunale a rimandare a Fagagna il figlio del nonzolo, assolto perchè non commise il reato ascrittogli.

Contrabbandieri condannati e perdonati.

Bez Antonio fu colto con quarantadue grammi di tabacco estero. In contumacia si busca lire 71 di multa, perdonate.

Giacomo Micossi di Nimis il giorno 23 dicembre teneva in casa Kg. 11.200 di tabacco estero.

L'imputato senza attendere l'interrogazione, dice che egli non era in casa; e che vi si trovava soltanto sua moglie.

Pres. Cosa volen far condannar anche vostra moglie adesso? Le xè le solite storie!..

Micossi si sente condannare a L. 291 di multa ed accessori: fu perdonato per un quinquennio.

Luigi Gubian di Ragogna stava nascondendo nel proprio orto grammi 208 di tabacco estero... e fu condannato a L. 71 di multa.

Contravvenzione alla legge sanitaria.

Maria Vogrig fu Filippo d'anni 60, di Seruto (S. Leonardo) esercitava l'arte di levatrice senza il prescritto diploma.

L'interprete Caterina Matteligh riferisce fedelmente al Tribunale che è vero che talvolta la povera vecchia fu chiamata ad assistere partorienti, ma solo quando non vi era la levatrice pronta o nei casi urgenti.

Il P. M. propone 200 lire di multa.

Il difensore ufficioso, avv. Fantoni, fa presente al Tribunale che in quei paesi mancano levatrici e medici; e che quindi ogni buon cittadino deve umanitariamente prestare l'opera propria. In via subordinata domanda che, ove la condannassero, benchè nel 1890 l'imputata abbia subito condanna per contrabbando, sia ugualmente beneficiata con la legge condizionale.

Il Tribunale limita la multa a 100 lire e accorda il perdono.

Pres. Luzzatti. — P. M. Farlatti.

Parte civile avv. Girardini, difensori avv. Bertacioli, Driussi e cav. Pollis di Cividale.

Ottanta rivoltellate

otto imputati e cinque feriti.

Il fatto avvenne a Godia, nella notte dal 15 al 16 dicembre ultimo.

Ne sono imputati: Gio. Batta Zuliani detto Massarian fu Giovanni d'anni 52, i fratelli Domenico di anni 23, Fabio d'anni 25 e Arturo Zuliani di Giov. Batt. d'anni 20, Francesco Nicolò Saccavini di Antonio d'anni 28, Valentino Antonio Zorzenone di Domenico d'anni 30, Giovanni Zorzenone fu Giacomo d'anni 35 e Angelo Medulini di Luigi d'anni 61 tutti di Premariacco (Cividale).

Essi, quella notte, minacciarono «con grave e ingiusto danno» contro Luigi Colautti e indistintamente contro tutti i frazionisti di Godia, esplodendo nell'abitato un'ottantina fra pistolate e rivoltellate scagliando sassi e gridando:

— Noi siamo di S. Mauro, e tanto basta!... fuori Godia!... fuori Colautti!... colla sua pelle faremo stiriane e gomme da bicicletta!...

Altra imputazione è quella di lesioni personali senza intenzione per avere durante quel putiferio, ferito senza conseguenze ma però oltre il ventesimo giorno Alfredo Colutti, Valentino Manzato, Massimo Colautti, Luigi Pozzi e Francesco Zuliani; del reato di cui l'art. 464 per avere nella suddetta circostanza, portato fuori abitazione senza licenza pistole e rivoltelle; indi di avere contemporaneamente, senza permesso dell'autorità sparato armi da fuoco, colla recidiva generica a carico dello Zorzenon Giovanni.

Fra querelanti, testi di accusa, difesa e parte civile, la Giustizia ha... incomodato oggi una cinquantina di testimoni.

Dalle altre Provincie e dall' Estero

ULTIMA ORA.

Il battesimo della Principessa Giovanna.

Il nostro corrispondente da *Roma* (*Espigi*) ci telefona in data d'oggi, ore 11.30:

Stamane ha avuto luogo solennemente il battesimo della Principessa Giovanna.

La grande sala da ballo del palazzo reale era ridotta in cappella; in fondo ad essa fu eretto l'altare guernito di grandi candelabri d'argento e di ricchissimi vasi ornati di fiori freschi.

La sala era illuminata sfarzosamente a luce elettrica.

Alle 10 e tre quarti è giunto al Quirinale il clero coi titolari delle Cappelle Palatine, e poco dopo monsignor Beccaria, cappellano maggiore di S. M. il Re.

Verso le 11 cominciarono a giungere gli invitati, le Deputazioni della Camera e del Senato in berline di gala, i Ministri e i sottosegretari di Stato, i Collari dell'Annunziata, la Giunta Comunale, le dame di Corte presenti in Roma e il corteo della Regina Madre, in vetture di mezza gala, in una delle quali, a destra della Regina, sedeva la Duchessa di Genova Madre, bisavola della neonata principessa.

Alle 11 precise è entrato nella sala il Re, in tenuta di generale, la Regina Elena, la Regina Margherita, la Duchessa di Genova, gli altri principi di Casa Savoia, le Case Civili e militari, le dame di Corte ed i Cavalieri.

Tutte le signore vestivano a regola di cerimoniale: abito bianco con istrascico, velo bianco e gioie; gli uomini avevano il frak con decorazioni.

I Ministri, e i sottosegretari di Stato e gli altri invitati hanno occupato le poltrone loro assegnate, mentre la Principessa Giovanna veniva portata innanzi all'altare. Intorno ad essa si disposero il Re, la Regina Elena, la Duchessa di Genova, che funzionava da madrina, e il conte di Torino, in rappresentanza del padrino Principe Francesco Giuseppe di Battemberg, cognato della Regina Elena, che non ha potuto venire a Roma.

Monsignor Beccaria, presi gli ordini da S. M. il Re, ha cominciato subito a pronunciare le orazioni del battesimo.

Compiuta la cerimonia fu redatto l'atto in doppio esemplare.

Mentre vi telefono, (ore 11.30) è servito agli invitati un sontuoso rinfresco.

La Piazza del Quirinale è affollata di gente che attende l'uscita degli invitati dal Palazzo Reale.

Un grave lutto per la nazione italiana.

BORDIGHERA, 11, ore 11.30. — Questa mattina, improvvisamente, all'albergo Varennes, è morto per congestione cerebrale, EDMONDO DE AMICIS.

La politica nel Balcani discussa in Parlamento.

Ieri alla Camera dei deputati, dopo lo svolgimento di alcune interrogazioni, si viene a discutere la seguente mozione Barzilai ed altri deputati dell'estrema sinistra:

« La Camera invita il Governo a considerare la condizione creata agli interessi politici dell'Italia ed alla situazione europea dalle recenti concessioni della Turchia nella penisola Balcanica. »

L'on. Barzilai fa un lungo discorso, frammezzato da molti punti interrogativi e conclude affermando che la nostra politica non è di cupidigie, ma di pace sincera. Noi non attentiamo agli interessi di alcuno, ma abbiamo diritto ad un trattamento di reciprocità, abbiamo diritto che altri non attenti agli interessi nostri, abbiamo diritto soprattutto che non si protragga più a lungo questo non lieto spettacolo per cui il solo Stato verso cui una preoccupazione nostra può sorgere, il solo Stato del quale abbiamo a guardarci è quello precisamente col quale siamo da un quarto di secolo stretti da vincoli di alleanza... Gravi sono le responsabilità: sappia ognuno assumere le sue! (Vive approvazioni, congratulazioni, commenti.)

Chimienti, affermato che ove una qualunque potenza tentasse di stabilire il proprio dominio nei Balcani, l'Italia dovrebbe opporsi fino all'ultimo estremo, perchè quel tentativo sarebbe il sacrificio di ogni sua fortuna e del suo avvenire (*Bene*).

L'oratore ora esclude che la decisione dell'Austria rappresenti questo tentativo o anche semplicemente costituisca l'Italia in una condizione di inferiorità politica o diplomatica, e dimostra questa sua affermazione analizzando i documenti internazionali ed affermando che la ferrovia vagheggiata dall'Austria era prevista e consentita col trattato di Berlino.

L'oratore aggiunge che data la scarsezza dei mezzi dei quali dispone, dato lo stato della politica interna, data la mancanza di una coscienza italiana pei problemi internazionali, la politica estera nostra procede faticosamente ma sicuramente in una via di miglioramenti e di successi. Specie da qualche anno a questa parte, l'Italia ha saputo efficacemente tutelare i suoi interessi nell'Adriatico.

L'oratore conclude incitando il Governo, a perseverare per questa via. (approvazioni e congratulazioni)

Lemmola, invece, considera grandemente pregiudizievole ai nostri interessi la nuova linea ferroviaria che l'Austria vuol costruire verso la Macedonia e che non è abbastanza compensata dalla linea trasbalcanica, la quale d'altronde non è certo se sarà consentita dalla Turchia.

Conclude deplorando che a nostro danno sia turbato lo *statu quo* nella penisola balcanica.

Capece Minutolo invoca per la Macedonia un accordo completo e leale fra le grandi potenze, come si è raggiunto per l'Isola di Creta. (Approvazioni; congratulazioni.)

Di Scalea richiama l'attenzione del Governo e del Parlamento sulla rinascenza del pangermanismo nei Balcani che prende le mosse dal Congresso di Berlino e di cui l'Italia deve studiare di limitare le conseguenze economiche e commerciali. Se il mare Egeo di oggi rappresenta il Reno di ieri, l'Italia non può permettere che all'Egeo segua l'Adriatico.

Il Governo deve perciò, integrando e promovendo iniziative private, perseverare nella sua politica, mirante da una parte a non mettere in forse le clausole del trattato di Berlino e dall'altra ad aprire all'Italia, mercè accordi politici ed economici, nuovi sbocchi e nuovi mercati nel versante Adriatico della penisola Balcanica, in guisa che la nuova civiltà germanica non soffochi le glorie e le aspirazioni legittime della vecchia civiltà latina.

Conclude ricordando che i Governi civili hanno il dovere di incoraggiare in ogni modo la fratellanza di tutti i popoli. (Approvazioni, congratulazioni.)

Votazioni segrete.

A scrutinio segreto risultano approvati i bilanci della Finanza con voti 201 contro 23 e quello della guerra con voti 189 contro 30.

Notizie in fascio

— Sabato 14, in Roma sarà celebrata, nella Chiesa del Sodalizio, una messa funebre in suffragio del compianto Re Umberto. A questa funzione assisteranno i Sovrani, la Regina Madre e la Duchessa di Genova.

Alle ore 10 a cura dello Stato sarà celebrata al Pantheon una messa solenne pure in suffragio del compianto Re. A questa messa saranno presenti i Ministri, il Corpo Diplomatico e le autorità civili e militari.

— Il secondo congresso dei reduci e dei militari in congedo sarà solennemente inaugurato alla presenza del Re nella sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio.

Il congresso durerà 5 giorni.

— Contro il castello reale di Cristiania l'operaio Giovanni Gren, che sembra fosse impazzito, sparò dieci o dodici fucilate, spezzando alcune invetriate delle finestre. I reali erano assenti. Il Gren arrestato, disse che voleva uccidere il re Haa-Kon, perchè questi non ha nulla a che fare con la Norvegia.

— Il Re di Spagna si trova a Barcellona e vi fu accolto con ... lorosissime dimostrazioni da quel popolo. Nessuno dei temuti accidenti si avverò.

— A Milano, nella caserma delle Guardie di pubblica sicurezza, la Guardia Paris Baleschiazzi tentò di avvelenarsi e fu trasportata moribonda all'Ospedale: la guardia Raffaele Colacci sparò contro il compagno Giacomo Grasso — sono siciliani entrambi — in seguito ad uno scambio d'ingiurie. Anche il Grasso è moribondo.

— Ad Anagni, il contadino Giuseppe Cacciatori e la sua dolce metà rincasarono ubbriacchi. Postisi a letto, si bisticciarono.

Ella, lo ammazzò accese un lumicino accanto al cadavere e si rimise a letto dormendo placidamente tutta la notte!... La mattina dopo disse che le avevano ammazzato il marito... Ma finì col confessare, e fu arrestata.

Agricoltori!

Seme medica e trifoglio decuscutato trovasi nel magazzino Menis Pietro Udine. Via Savorgnana N. 5

Luigi Montico gerente responsabile

Ringraziamento.

La Congregazione di Carità di Valvasone ringrazia i Coniugi Ferrari Gino per l'elargizione di Lire 25 fatta nel trigesimo della morte del Compianto loro figlio Giuseppe.

Ringraziamento.

La madre, la sorella e il cognato del compianto estinto *Giovanni Sinigaglia* sentono il dovere di ringraziare tutti coloro che in qualsiasi modo vollero dimostrare il loro affetto in sì triste sventura; e in particolar modo il Sig. Prof. Giovanni Del Puppo che con commoventi parole gli dimostrò la sua stima, e il Sig. Sello che a nome dei suoi compagni di scuola espresse la loro gratitudine per il suo zelante insegnamento.

Società Anonima

Per illuminazione elettrica ed esercizio di molino e trebbia

S. Daniele del Friuli

Capitale sociale L. 170.000 interamente versato

AVVISO

Addì 25 Marzo 1908 ad ore 10 ant. in S. Daniele nella sala Municipale si riunirà l'assemblea generale degli azionisti per trattare il seguente

Ordine del Giorno:

1. Relazione degli amministratori e dei sindaci sulla gestione 1907;
2. Approvazione del bilancio 1907;
3. Nomina delle cariche sociali.

Occorrendo una seconda riunione avrà luogo nello stesso giorno ad ore 2 pom.

S. Daniele del Friuli, 8 Marzo 1908.

Il Presidente
A. Corradini.

Comunicato.

APPENDICE 55

Tutto per il danaro!

Romanzo di P. MANETTY.

proprietà riservata - Riproduzione vietata

— Oh sono un grande sciagurato. Non avevo pensato a ciò, — esclamò il giovane ufficiale chinando il capo.

— Tu vedi dunque ch'io posso agire anche senza il tuo permesso quando si tratta di cose che riguarda anche me.

— Hai ragione!

— A quanto hai calcolato il valore del palazzo e del castello?

— A circa un milione.

— Ebbene il milione lo pagherò io.

— Grazie, fratello..

— Aspetta! lo pagherò io, ma ad un patto.

— Quale?

— Ch'io abbia il diritto di regalarti l'uno e l'altro il giorno del tuo matrimonio.

Arturo, malgrado la serietà del momento scoppiò in una allegra risata, poi disse:

— Ma tu intravedi in me la stoffa d'un marito?

— Io intravedo che tu metterai giudizio soltanto il giorno in cui avrai unito il tuo avvenire a quello di una buona e brava giovinetta — disse Rinaldo con convinzione.

— Ma tu hai ancora delle illusioni sul mio conto... Ho troppo il palato abbruciato per accontentarmi oggi dell'acqua di rose, giacchè il matrimonio dev'essere qualche cosa di tranquillo, di calmo, d'insapore, qualche cosa che non fa per il mio carattere.

— Eppure se tu sapessi amare veramente, io scommetto che il tuo carattere si cambierebbe di punto in bianco. Ma io ritorno al mio patto lo accetti?

— Si lo accetto perchè sono sicuro che tu rimarrai sempre il proprietario del palazzo e del castello ch'io ho divorati.. Bada però che tu non devi far pressioni sul mio animo ed accettare tranquillamente ch'io contragga il sacro nodo di mia spontanea volontà.

— Siamo intesi.. Tu avrai ai bontà prima di partire di darmi lo nota esatta di tutti i tuoi debiti, la liquiderò la tua fortuna e pagherò tutti.

— Come, ti vuoi accollare un simile incarico? Ma tu sei troppo buono — disse Arturo stringendo la mano al fratello.

— Si, me ne voglio incaricare io. Tra pochi giorni mi farò premura di portare io stesso a Nancy le ricevute dei tuoi creditori.

Così discorrendo erano giunti alla cinta parco che confinava con quello del duca di Verneuil.

— Vuoi che andiamo a fare visita a nostro zio? domandò Rinaldo.

— Andiamo.. io stesso volevo proportelo. Domani mattina partirò di buon ora e non avrei avuto il tempo di salutare il duca.

Rinaldo trasse di tasca una piccola chiave e con essa aprì una rustica porticina praticata nel muro di cinta.

Come abbiamo detto il parco del duca Alfredo di Verneuil confinava con quello del conte Rinaldo, sicchè i due fratelli appena varcata la porta, si trovarono sui dominii del loro zio materno.

Seguirono un lungo viale, in fondo al quale sorgeva il castello del duca, una magnifica costruzione imitante assai bene i vecchi castelli medioevali.

I due giovani percorsero il viale, poi attraversarono un giardino di cui i fiori delle aiuole riempivano l'aria d'un soave profumo, salirono una larga gradinata e furono ricevuti da un vecchio domestico in livrea, il quale li introdusse subito nel salotto del duca.

— A quest'ora insolita — disse il duca andando incontro ai suoi nipoti per istringer loro le mani.

— Si, sono venuto, caro zio, a salutarti giacchè domani ritorno al reggimento.. — disse Arturo.

— E' trascorso un mese senza che me ne avvedessi — disse il duca. — Perbacco mi spiace che tu parta proprio domani. Avevo calcolato sur una piccola festa di famiglia giacchè domani arriva Sofia mia figlia...

— Oh! avrei avuto tanto piacere di vederla. Non me la so immaginare dopo tanti anni, quella birichina ch'io facevo saltare sulle ginocchia — disse Arturo.

— E come ti sei deciso di ritirarla dal collegio? — domandò Rinaldo a suo zio..

— Tò tò.. pare che per voi gli anni non trascorrano. Ma sapete che Sofia sta per compiere i diciotto anni?

— Ma allora sarà una donnetta — disse Rinaldo.

— Certo, è una donnetta proprio leggiadra, ve l'assicuro.. E poi domani tu, Rinaldo, la vedrai e potrai giudicare...

— Sul serio che mi spiace proprio di dover partire. Ma pazienza. Spero che tu, zio, mi presenterai alla mia cuginetta appena avrò un nuovo congedo.. Per carità, non dirle che sono un poco di buono, altrimenti dubito d'essere ben accolto...

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; O. 6; D. 7.59; O. 10.35; O. 15.30; D. 17.15; O. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): O. 5.45; D. 8; O. 15.42; D. 17.25; O. 19.14.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 14.40; 18.20.
per Venezia (Via Treviso): O. 4.25; A. 8.20; D. 11.25; O. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 23.11.
per Venezia (Via S. Giorgio): D. 7; O. 8; 12.55. 18.20.
per Cividale: 6.30; 8.40; 11.15; 16.45; 20.
per S. Daniele (P. Gemona): 8.25; 11.55; 15.10; 18.20.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: O. 7.41; D. 11; O. 12.44; O. 17.9; D. 19.45; O. 21.25; Lusso 23.5
da Trieste (Via Cormons): O. 7.32; D. 11.6 O. 12.50; D. 19.42; O. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 15.28; 21.46.
da Venezia (Via Treviso): O. 3.17; Lusso 4.56; D. 7.45; O. 10.7; 15.5; D. 17.5; O. 19.51; 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 9.48; 15.28; 19.5; 21.46.
da Cividale: O. 7.40; 9.51; 12.57; 17.52; 21.18.
da S. Daniele (P. Gemona): 8.25; 12.51; 15.8; 19.16.

Avvertenza: Nei diretti delle 11.25 per Venezia e delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi.

Siccome il giornale deve seguire gli avvenimenti, massime della Provincia, e abbondare quindi in notizie; così raccomandiamo ai nostri corrispondenti di essere brevi, brevi e brevi

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1908